Colpo di scena nel giallo di Roma: appare la figura d'un nuovo uomo, architetto Apposti i sigilli al suo studio

Si decide oggi se resterà in carcere Pietrino Vanacore, il portiere sospettato per la morte di Simonetta

Lì, nel palazzo dei misteri a sorpresa un'altra pista

Nuovo colpo di scena nelle indagini sull'omicidio di Simonetta Cesaroni, la ragazza di 20 anni uccisa nell'ufficio del romano quartiere Prati. Il magistrato ha fatto sigillare uno studio di architetti al pianterreno di quello stabile. E la moglie del portiere fermato venerdì scorso ha dichiarato di aver visto una persona uscire proprio quel giorno, alle 19. Forse un architetto che da poco lavorava nello studio.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Un uomo è stato visto uscire dal palazzo di via Carlo Poma 2 verso le 19 di martedì 7 agosto. Un uomo che non è certo Pietrino Vanacore, il portiere della scala B, da venerdì scorso rinchiuso nel carcere di Regina Coeli perchè «gravemente indiziato» di aver ucciso e straziato a furia di coltellate Simonetta Cesaroni, l'impiegata di vent'anni che da circa un mese lavorava nell'ufficio dell'Associazione Alberghi della Gioventù. I funzionari della squadra mobile hanno perquisito e poi sigillato ieri mattina, l'appartamento all'interno 2, al pianterreno della stessa scala dove è avvenuto il delitto. È lo studio dell'architetto Luigi Izzo. L'uomo che è stato visto uscire non è il titolare, ma un suo collega che lavora lì da quasi un anno. Alto circa un metro e ottanta, con una lieve zoppia, sui 40 anni. Probabilmente stringeva in mano un pacchetto. Da quell'appartamento la polizia ha sequestrato alcuni oggetti, tra i quali un asciugamano beige. Ma se hanno deciso di sigillare la porta d'ingresso vuol dire che all'interno c'erano altre prove che non potevano essere portate via. Forse impronte. Gli agenti, inoltre, sono entrati nello studio non dalla porta, ma rompendo il vetro di una delle finestre che si affacciano sul cortile. Perchè al portiere, il titolare non aveva lasciato le chiavi.

La testimonianza, che potrebbe assumere enorme importanza dal punto di vista delle indagini, è stata resa dalla moglie di Pietrino Vanacore. L'interrogatorio del marito era iniziato nella tarda serata di venerdì scorso, verso le 23, per finire dopo le 2 di notte. Al magistrato deve aver raccontato qualcosa che la moglie gli aveva confidato prima del fermo. Un'ora dopo due agenti della quinta sezione della mobile sono andati a svegliare la donna, portandola in Questura. E la portiera ha ammesso un particolare che fino ad allora aveva taciuto. Un uomo è uscito da quella scala verso le 19 di martedì. L'ha visto di schiena, a una decina di metri di distanza. Ma ha la netta sensazione che si trattasse dell'architetto che lavora in quello studio. Non ricorda il nome, ma ha bene impresso nella memoria quel suo caratteristico modo di camminare, come se avesse i «piedi piatti». In mano, probabilmente, stringeva un pacchetto. Non l'aveva detto finora perchè non aveva la certezza che si trattasse proprio di lui, non avendolo visto in faccia. Ma con il marito in carcere, indiziato di omicidio volontario, quella forma di cautela è crollata.

L'uomo non è stato ancora rintracciato. Da martedì scorso, non ha più messo piede in ufficio. Certo, l'aver messo i sigilli allo studio non vuol dire aver identificato l'assassino. Quell'uomo potrebbe essere del tutto estraneo alla vicenda o magari essere considerato importante solo in qualità di testimone, dal momento che nell'ora del delitto il palazzo era praticamente deserto. Il riserbo dei funzionari della squadra mobile e del sostituto procuratore Pietro Catalani è impenetrabile. L'unica conferma ufficiale da parte degli investigatori è che sono in corso «indagini parallele» e che «proseguiamo come se non avessimo effettuato alcun fermo». Ma perchè quell'appartamento è stato perquisito a tre giorni di distanza dall'omicidio? E come può essere legato alla «pista» del portiere se Pietrino Vanacore non aveva le chiavi dello studio? Quelle tracce, a tal punto importanti da spingere il magistrato a sigillare la porta d'ingresso, non potrebbe averle lasciate lui.

Resta comunque il fatto che, a livello ufficiale, l'unico «sospettato» è il portiere. Sempre più sulla base di indizi e non di prove. Pietrino Vanacore, che è assistito dall'avvocato Antonio De Vita (i condomini di via Carlo Poma 2 hanno deciso di autotassarsi per pagare al portiere le spese legali), continua a negare qualsiasi accusa. Continua a ripetere che quel pomeriggio è andato dal ferramenta per comprare un «frullino» (c'è uno scontrino emesso alle 17,25 di quel giorno che lo conferma) accompagnato da un altro collega. E che quando è tornato, verso le 17,40, è andato ad annaffiare le piante in un appartamento al pianterreno di un'altra scala che si affaccia sul cortile centrale. Gli stessi portieri hanno dichiarato di averlo visto salire su una scaletta metallica (il balcone è a non più di tre metri di altezza) e di essersi stupiti nel notare la sua agilità. Pietrino Vanacore, che ha due vertebre della schiena schiacciate, è da tempo in cura da un fisioterapista.

L'unico indizio che potrebbe tramutarsi in prova riguarda un paio di pantaloni dell'uomo con decine di minuscole macchie scure. Potrebbe essere sangue. E se le analisi, che non sono state ancora effettuate, confermassero l'ipotesi e se il gruppo sanguigno fosse quello della ragazza uccisa, la colpevolezza del portiere sarebbe certa. Ma la moglie proprio ieri ha dichiarato che il marito s'era macchiato quei pantaloni almeno un anno fa. Macchie di antiruggine, non di sangue. Che avevano resistito a decine di lavaggi.

Altri punti interrogativi. L'assassino di Simonetta, dopo aver depredato il cadavere dei pochi oggettini d'oro che indossava, ha lasciato un foglio di carta liscia sulla scrivania della stanza dell'omicidio. Un infantile quanto preciso disegno di una ragazza sorridente, sdraiata in terra. Al posto dei capelli una serie di petali assolutamente identici. Sotto, con un pennarello rosa, la scritta «DEAD OK». Al lato del foglio, la sigla «CE», forse la parte iniziale del cognome di Simonetta Cesaroni. Pietrino Vanacore, per ammissione non solo sua, ma anche dei parenti e degli altri portieri, non conosceva una sola parola d'inglese. Quando arrivavano studenti stranieri per chiedere informazioni proprio sull'ufficio dove la giovane impiegata è stata uccisa, l'Associazione Alberghi della Gioventù, si esprimeva a gesti oppure si rivolgeva ad altri inquilini. E ancora. Il 7 agosto, il giorno dell'omicidio, il figlio, la nuora e la nipotina di Pietrino Vanacore, che vivono a Torino, sono arrivati a Roma. Un giorno di festa, di serenità. Sembra improbabile che proprio quel giorno, magari dopo aver giocato con la nipotina, il portiere abbia deciso di fare delle avances all'impiegata dell'ufficio, per poi ucciderla con inaudita violenza di fronte ad un netto rifiuto.

La scorsa notte, i familiari del portiere hanno ricevuto due telefonate anonime. «Assassini, siete solo degli assassini. Dovete vergognarvi, andatevene via. Dovrebbero farvi quello che avete fatto a Simonetta». La voce era quella di una donna, molto giovane.

È fissata per questa mattina alle 9 l'udienza del giudice per l'istruttoria preliminare, Giuseppe Pizzuti, nel corso della quale sarà valutata la posizione di Pietrino Vanacore sulla base degli elementi finora raccolti. Il sostituto procuratore Pietro Catalani deciderà in pratica se chiedere o meno al gip la conferma del fermo di polizia giudiziaria emesso nei confronti del portiere alle 13 di venerdì scorso. Nel caso, sarà lo stesso giudice per l'istruttoria preliminare, entro i successivi dieci giorni, a decidere se tramutare il fermo in arresto.

Funzionari della mobile durante il sopralluogo in un appartamento al piano terra dello stabile romano di via Poma posto sotto sequestro dal magistrato che segue le indagini sull'uccisione di Simonetta Cesaroni (nella foto in alto)

S'è indagato su 1.837 casi di abuso. Marinucci: «Presto la legge»

Nell'89 meno denunce per stupro

ROMA. 979 denunce per violenza carnale, 856 denunce per atti di libidine violenta: ecco in cifre la violenza sessuale in Italia nel 1989, secondo gli ultimi dati Istat. O meglio, ecco le cifre delle violenze che le donne hanno denunciato. Stando a questa distinzione fra «livelli» di violenza, scritta dal codice Rocco e tuttora vigente, l'anno scorso si è registrato un calo delle denunce per violenze carnali: nell'88 erano state 1.244; e un aumento di quelle per atti di libidine violenta: nell'88 furono 706.

Stupri in calo, allora, nel nostro paese? Le cifre sono, come sempre, non facilmente interpretabili. Il livello più basso di denunce, infatti, corrisponde a un calo effettivo della violenza, anche quella che non arriva alle cronache giudiziarie? Secondo le operatrici del «Telefono rosa» più dell'80% degli abusi avvengono in famiglia e nel luogo di lavoro. Ambienti cioè che coinvolgono fortemente le vittime e inibiscono la capacità di rivelare la situazione. Il ritmo delle denunce è influenzato anche dall'atmosfera sociale: il 1977 fu un anno clou, con 2.532 denunce per reati sessuali. Più probabile fosse un effetto del femminismo forte dell'epoca, piuttosto che fosse stato un anno particolarmente efferato.

Da studiare quella crescita delle denunce per atti di libidine: è segno che le italiane sono sempre meno disposte ad avvertire come stupro solo l'«onta definitiva», la «virtù offesa»? O, uscendo dalla genericità del dato statistico, si troverebbe che sono in crescita le denunce per abusi contro i minori?

Una certezza, l'Istat ce la fornisce: gli abusi sessuali in Italia continuano a rimanere impuniti. Nell'89 è successo per il 25% dei casi: anche qui, naturalmente, quelli che comunque erano stati denunciati. Nell'88, anno in cui la violenza fu alla ribalta dell'opinione pubblica e dei mass-media (si discuteva la legge, Franca Rame «scioccò» i telespettatori raccontando lo stupro subito), andarono impuniti solo il 10% dei reati.

Dopo l'ondata di delitti a sfondo sessuale avvenuti in queste settimane a Roma, a chiedere che si sblocchi dalle secche del Parlamento la legge sulla violenza sono Tina Anselmi ed Elena Marinucci. La presidente della Commissione parità di Palazzo Chigi si è «sfogata» nei giorni scorsi, a caldo dopo l'omicidio di Simonetta Cesaroni. Incalza, ora, la senatrice socialista: «Questa legge ha subito un incessante ping-pong tra i due rami del Parlamento e ha attraversato inutilmente tre legislature» ricorda Marinucci. Il testo attualmente arenato, infatti, su iniziativa delle comuniste fu presentato da uno schieramento trasversale di donne parlamentari nell'87, a dieci anni dalla presentazione del primo, il disegno Bottari. Ed è in questo testo, appunto, che si abolisce finalmente la distinzione fra violenza carnale e atti di libidine, esaminando il reato con l'occhio della vittima anzichè quello dello stupratore. E che si rubrica il delitto fra quelli contro la persona. Marinucci sostiene che il lungo «e fallito» dibattito parlamentare ha «avuto un effetto boomerang: è caduto nel nulla, e ora l'opinione dominante è che non ci sia proprio una legge che punisca questi reati». La senatrice socialista, perciò, invita «le deputate a darsi da fare».

Sentenza del Tar salva volpi e cornacchie di Parma

Il Tar dell'Emilia Romagna ha dato torto all'amministrazione provinciale di Parma e ha accolto il ricorso della Lega protezione uccelli (Lipu) sospendendo così il piano di abbattimento di volpi e cornacchie. Ed è questo il secondo anno consecutivo in cui la disposizione dell'amministrazione provinciale in cui si autorizza l'abbattimento di queste specie anche fuori il periodo di caccia autorizzato, viene bocciata, nonostante rientri nell'ambito della cosiddetta "lotta agli animali nocivi". A convincere i giudici sono state proprio le motivazioni presentate nel ricorso dai protezionisti che sottolineavano quanto il piano di abbattimento era stato autorizzato senza precise motivazioni scientifiche e senza adeguati censimenti sulla consistenza numerica.

Oggi i funerali dei tre operai dell'Unikay Messaggio di Occhetto

Si svolgeranno oggi i funerali dei tre operai morti il 4 agosto scorso in un incidente sul lavoro nella cartiera Unikay di Castelnuovo Garfagnana (Lucca). La tragedia si compì in pochi minuti. Due uomini morirono nel tentativo di salvare un compagno caduto in una vasca di acido. Un quarto operaio si salvò a stento. Il segretario del Pci, Achille Occhetto ha inviato un mesaggio di cordoglio alle famiglie di Rodolfo Leonardi, Giuseppe Mazzanti e Pierenzo Martinelli.

Cagliari Folgorato mentre innaffia il giardino

Un impiegato di 40 anni, Sergio Secchi, è rimasto folgorato da una scarica elettrica, venerdì scorso in un paese in provincia di Cagliari, mentre stava annaffiando il giardino. La tragedia è avvenuta nella villetta "S'Oru e Mari", nelle vicinanze di Quartu S.Elena, dove l'uomo stava trascorrendo un periodo di vacanze. Sergio Secchi era a piedi scalzi quando, inavvertitamente, ha toccato il tombino metallico della centralina elettrica dell'abitazione.

Auto tampona una bufala a Perugia Morto un uomo

Un uomo è morto, nella notte tra venerdì e sabato, a Perugia, in un incidente stradale provocato da una bufala. Il fatto è avvenuto verso le due, nei pressi di Mugnano, una frazione a pochi chilometri dal capoluogo umbro. L'animale ha abbattuto il recinto in cui veniva custodito e ha invaso la strada proprio mentre stava arrivando una Giulietta targata Terni che l'ha investito uccidendolo. Pochi istanti dopo, la vettura è stata tamponata da una seconda auto il cui conducente, Ulisse Sfascia, 47 anni, residente a Fortignano, è morto sul colpo.

Oggetti preziosi e d'antiquariato recuperati in campo nomadi

Mobili di fine '800, sedie, cassepanche, inginocchiatoi, oggetti religiosi in argento, sculture in bronzo, posate d'argento e dosaton di polvere da sparo; non si tratta dell'inventario di un'antiquariato ma dell'insospettabile refurtiva ritrovata presso un campo nomadi di Giaveno, vicino Rivoli, in provincia di Torino. Gli oggetti, che erano nascosti in una macchia, coperti da un telo, vicino al torrente Sangone, sono ora nella caserma dei carabinieri in attesa di individuare i proprietari. Su un fodero di pugnale compare, in uno dei pezzi che potrebbero risolvere il mistero, una dedica a Giuseppe Righetti, dalla madre nel 1915.

Arrestati quattro romani per le rapine nel Gardesano

A poche ore dalla rapina compiuta alla filiale di Riva del Garda della Cassa Rurale di Arco, che ha fruttato 15 milioni ai banditi, i Carabinieri hanno arrestato quattro romani, accusati di essere gli autori del colpo. I quattro, i fratelli Luciano, Enrico e Claudio Antonelli, di 25, 29 e 22 anni e Enzo Rori di 41 anni sono stati arrestati in due alberghi della zona. I militi hanno anche recuperato dei coltelli e 41 milioni di lire in contanti. I quattro, sospettati anche della rapina di 60 milioni alla Cassa Rurale di Pinzolo avvenuta nei giorni scorsi, erano giunti in zona accompagnati dalle mogli che sono state adesso accusate di favoreggiamento.

Muore cadendo dal balcone mentre stende il bucato

Stava stendendo i panni sul balcone di casa quando ha perso l'equilibrio ed è precipitata sul selciato da un'altezza di quattro metri. La donna che è rimasta vittima di questo incredibile quando tragico incidente è Francesca Saiu di 54 anni. Ricoverata d'urgenza all'ospedale San Gavino di Cagliari, la donna, è morta dopo qualche ora in ospedale a seguito della frattura della base cranica. L'episodio è accaduto a Villacidro, in provincia di Cagliari.

GIUSEPPE VITTORI

Giustizia

Innocente per 19 anni in prigione?

CAGLIARI. Sarà forse rifatto il processo per l'omicidio dell'allevatore Federico Orrù, 75 anni di Orroli (Nuoro) assassinato nel luglio del 1986 con una coltellata alla gola e gettato in una porcilaia alla periferia dell'abitato di Sestu (Cagliari). Uno degli imputati, Salvatore Loddo 46 anni di Carbonia (Cagliari) condannato con sentenza ormai definitiva a diciannove anni di reclusione, ha infatti chiesto la revisione del procedimento. Nell'istanza inoltrata alla Corte d'assise d'appello l'uomo ha ribadito la propria innocenza ed estraneità al delitto. Per il fatto di sangue vennero condannate a ventisei anni di reclusione anche altre due persone, Gesuino Lussu 46 anni di Villacidro (Cagliari) tuttora recluso e Giovanni Medau 42 di Fluminimaggiore (Cagliari) deceduto qualche tempo fa. Nella richiesta di revisione del processo Loddo, fa riferimento all'esistenza di alcuni testimoni da lui citati a deporre nel corso delle indagini e dei processi.

Sardegna

Ucciso allevatore incensurato

NUORO Ucciso un allevatore in Sardegna. La quarantaquattresima vittima dall'inizio dell'anno nella regione, ventiquattresima del nuorese, è Antonio Sechi, 38 anni di Fonni. L'allevatore, che non aveva precedenti penali, è stato ucciso a fucilate in un agguato mentre si trovava nel proprio ovile in località Santa Giusta, nelle campagne del paese a una decina di chilometri dall'abitato. A fare la tragica scoperta dell'omicidio sono stati gli stessi parenti del Sechi, recatisi presso il tancato dopo il mancato rientro a casa del congiunto. Le indagini, che gli inquirenti giudicano difficili per l'estraneità della vittima a episodi di violenza e a vicende di sangue, non sono nemmeno collegabili alla sanguinosa faida che da qualche anno affligge il piccolo paese barbaricino.

Forse a una svolta le indagini sul violino del musicista francese Pierre Amoyal

Lo Stradivari «rapito» due anni fa non sarebbe mai stato spostato da Torino

Che fine ha fatto lo Stradivari rubato a Saluzzo circa quattro anni or sono? Ad indagare su clamoroso furto vi sono non soltanto carabinieri e polizia di Torino, ma anche mute di investigatori privati, ingaggiati sia dal derubato che dai Lloyds. Il prezioso strumento è infatti assicurato per circa tre miliardi. Gli inquirenti della questura torinese indagano negli ambienti degli antiquari...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

TORINO Hanno ripreso vigore le indagini sul «giallo» dello Stradivari, rubato il 15 aprile 1987 al musicista francese Pierre Amoyal, 37 anni, mentre si trovava a Saluzzo, nei pressi di Cuneo, per una lezione nella Scuola europea di perfezionamento per violinisti. Il prezioso strumento gli era stato sottratto dal bagagliaio della sua «Porsche», dove l'Amoyal l'aveva imprudentemente lasciato. Il musicista aveva acquistato lo Stradivari a Londra, circa dieci anni or sono, dall'antiquario Hill, pagandolo un milione di franchi svizzeri (circa 200 milioni di lire). Ma quel famoso violino, costruito nel 1717 dal celebre liutaio cremonese Antonio Stradivari, ha un valore, in effetti, inestimabile. Pare che quello stesso strumento fosse finito nella collezione di Nicola II, l'ultimo zar di Russia. Poi, dopo la Rivoluzione d'ottobre, sarebbe passato per varie mani, giungendo quindi nel negozio dell'antiquario londinese, dove l'Amoyal l'aveva acquistato, facendo indubbiamente un affarone... «È uno dei più bei violini esistenti – aveva detto il musicista francese dopo il furto –. Ho lavorato tutta una vita per poterlo pagare. Con lui ho fatto più volte il giro del mondo. Per me era un vero compagno, come una cara persona...». E ora? Dove sarà finito quel prezioso strumento ad arco, tra l'altro delicatissimo, chissà? Magari è proprio a Torino, ben nascosto, in attesa di tempi migliori, per i ladri, s'intende. Non è infatti da escludere che i suoi «rapitori», anche per liberarsi al più presto di quella insolita e persino imbarazzante (dato il suo valore) refurtiva, abbiano svenduto quel violino «eccellente» a qualche amatore torinese. Il ricettatore, a sua volta impaurito dalle molte indagini in corso, ormai da diversi anni, potrebbe infatti tener nascosto lo strumento, in attesa di sbarazzarsene, ma con molta prudenza, cercando almeno di recuperare la somma imprudentemente spesa. È una delle varie ipotesi possibili, ma sembra che la questura torinese stia battendo proprio questa pista. Ricorda infatti uno degli inquirenti che Torino, Milano e Venezia sono città dove la ricettazione di opere d'arte di grande valore è un fatto abbastanza abituale. Spesso infatti, anche antiquari di fama, si lasciano coinvolgere in traffici del genere. Una decina di anni fa, proprio a Torino, accadde un fatto simile. In quel caso si trattava di un quadro di valore, intitolato «Il musichiere», rubato nella casa di Carlo De Benedetti. Il dipinto era infatti finito nelle avide mani di alcuni antiquari torinesi.

Ma la polizia fece centro; il quadro tornò al proprietario e i ladri finirono in manette. Per il violino dell'Amoyal pare che, una volta tanto, le indagini non brancollino nel buio... In Questura non si sbottonano, ma forse seguono qualche traccia interessante. Proprio come nei, ben più drammatici, sequestri di persona, i «rapitori», in questo caso soltanto ladri, hanno fatto sapere al derubato che la sua «creatura» sta bene, cioè non ha subito danni di sorta. Nell'aprile scorso, infatti, al musicista francese giunse una richiesta di riscatto, spedita, pare, da una città del Piemonte. Non si conosce la cifra proposta dai ladri per restituire il violino; sembra che abbiano chiesto due o tre miliardi. Una cifra che il musicista francese non sarebbe in grado di pagare. Pierre Amoyal infatti aveva promesso solo 700 milioni a chi gli avrebbe restituito il ben più prezioso strumento. Con la richiesta del riscatto, i ladri avevano inviato anche una foto polaroid, raffigurante il violino sullo sfondo di una copia del *Corriere della sera* con la data bene in evidenza. Come dire: stai tranquillo che la tua «creatura» sta bene, non ha subito danni e se vorrai potrai nuovamente trarre dalle sue corde eccelsi suoni...

I dipinti tornano in Italia

Recuperati in Giamaica i quadri del Perugino rubati nell'87 a Bettona

PERUGIA. I carabinieri, in collaborazione con la polizia giamaicana, hanno recuperato in Giamaica tutti i dipinti rubati il 27 ottobre 1987 dalla pinacoteca comunale di Bettona. Si tratta di 26 tele tra le quali due del Perugino. I quadri sono stati ritrovati nell' abitazione di un cittadino giamaicano, al termine di indagini condotte in Italia, Francia, Germania e Spagna. Sono state già avviate le procedure per riportare in Italia le opere sequestrate. Gli inquirenti hanno precisato che già nel marzo scorso erano state compiute una serie di perquisizioni proprio in Giamaica. Da tempo i carabinieri perugini erano infatti sulle tracce di una organizzazione di trafficanti di opere d'arte rubate e avevano già recuperato oggetti provenienti da altri furti compiuti in varie parti d'Italia arrestando anche alcune persone. Le due tele del Perugino recuperate in Giamaica sono la «Madonna della misericordia con i santi Manno e Girolamo» e il «Sant' Antonio da Padova e devoto». L' elenco delle opere rubate a Bettona comprendeva anche una predella di Dono Doni, «il martirio di San Crispolto», ed alcuni dipinti di scuola umbra e romana che risalgono al periodo 1400-1700. La piccola pinacoteca di Bettona, fu letteralmente saccheggiata perchè priva di qualsiasi sistema d' allarme. I malviventi entrarono nel museo con le chiavi rubate in un cassetto del vicino ufficio della polizia municipale. Il fatto suscito' grande scalpore. Da piu' parti fu ripetutamente sollevato il problema della inadeguatezza delle misure di sicurezza a tutela dell'ingente patrimonio artistico umbro. Dei quadri del Perugino e degli altri oggetti scomparsi da Bettona non era stata trovata traccia, ma gli inquirenti da tempo si dicevano ottimisti sulla possibilita' di giungere al loro recupero, avendo evidentemente imboccato una pista precisa.